

L'Osservatore

TEATRO

Finisterre, un premio meritato

Publicato in data 1 dicembre 2018, 14:06



Avevamo appena visto la scorsa settimana, nell'ultima creazione del **Teatro Paravento**, *Il Winnipeg*, una pagina poco conosciuta della vita di **Pablo Neruda**, con uno squarcio sulla guerra civile spagnola ed ecco in parte tornare lo stesso tema, tra impegno, intellettualismo e creatività, attraverso un altro poco noto spaccato di storia e cultura. L'occasione ce la fornisce la vincitrice del concorso *Testinscena*, promosso dalla **Fondazione Claudia Lombardi** per il teatro che, come da Bando, ha sostenuto la realizzazione del progetto premiato, mettendo a disposizione anche un tutor, in questo caso **Cristina Galbiati**. Fin dal suo nome ossimorico, la compagnia **Praticidealisti** ha voluto rendere omaggio alla figura protagonista della produzione d'esordio, **Alexandre Campos Ramírez** che dalla sua terra galiziana, estrema propaggine occidentale, prenderà il nome di *Finisterre*, che dà anche il titolo allo spettacolo. In un'ora concentrata e ben ritmata, sullo sfondo musicale dal vivo della polistrumentista

Francesca Badalini, una coppia di attori, Fabio Bisogni e Laura Zeolla (ideatrice del progetto e fondatrice della compagnia), diretti da **Marco Taddei** che è anche autore, insieme a **Francesca Tacca**, ripercorre, in senso cronologico, e fa emergere dalle nebbie misteriose la vicenda di questo eclettico personaggio, di cui l'anno prossimo ricorreranno i cent'anni dalla nascita, anarchico, editore, poeta, giornalista, tifoso di calcio e inventore. Gli interpreti indossano maschere un po' alla Fantomas, quasi a voler dare un senso di simbolico straniamento. Sentieri, frontiere, percorsi, quasi un mandala, compongono le pietre seminate sul pavimento del palco; capi di abbigliamento appesi a vista, da una parte: lei, indossando un mantello o una divisa, svolgerà una serie di ruoli, compagno delle prime avventure militanti, poliziotto, infermiera, cameriera, e i vari soggetti famosi incontrati sul cammino, da **Pablo Picasso** al **Che**, al maestro **Leon Felipe**...



Una voce fuori campo segna le tappe delle vicissitudini storiche che porteranno Finisterre, ferito, anche in un ospedale e sarà proprio qui che avrà l'idea geniale del popolarissimo gioco, di cui sarà svelata l'origine ideologica: a modello del ping pong, tennis da tavolo, egli inventa il "calcio da tavolo", proprio per dare un'alternativa a chi magari ha perduto le gambe in guerra e non può più giocare sul campo reale. Così nasce il mitico fubalino, il calcetto, il calcio balilla... (che in scena rivivrà a livello di mimica e suoni, con una pedana disegnata a gesso).

E poi la via dell'esilio, nel crogiolo di artisti e "ismi" parigini: gustosissima la scenetta della locanda con il menù a base di un pastiche di libri, autori, movimenti a restituire l'atmosfera dell'epoca.

L'incontro con Picasso, l'immortale, che gli consiglia, quando ormai l'Europa appare stretta nella morsa delle dittature, di riparare in Sudamerica, ma ben presto anche qui arriveranno rivoluzioni e controrivoluzioni, tragici dispotismi. In Guatemala fu rapito e imbarcato su un aereo diretto in Spagna. Narrano le cronache ammantate di leggenda che riuscì a far dirottare il volo, spacciando una

saponetta per una bomba. Alla fine, scomparso Franco, riuscì a tornare nella sua terra, dove morì nel 2007.

Una debolezza dello spettacolo è rappresentata dalla recitazione di **Fabio Bisogni**, che deve ancora raffinarsi ed evolversi. Efficace, anche nel suo gioco delle parti che non degenera mai, quella di **Laura Zeolla**. Applaudita la prima di ieri sera al **Foce di Lugano**. **Si replica oggi alle ore 20.30 e domani alle 18. Debutto italiano il 13 dicembre (repliche il 14 e il 15) al Campo Teatrale di Milano.**

di Manuela Camponovo